QUESTO NUMERO È A QUATTRO PAGINE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . » 830
Un trimestre . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 294 | DOMENICA 15 DICEMBRE 1946 | Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

Pochi giorni fa veniva contestato al signor conte Vaselli un miliardo di profitti di regime. Tira più un miliardo...

ANTISOVIETISMO A DUE VOCI

Chi segue la stampa statunitense è colpito dal diluvio di articoli sull'Unione sovietica, nella più parte dei quali trapela la preoccupazione della potenza futura dell'URSS, evidentemente esagerata allo scopo di creare una psicosi di guerra contro l'Unione sovietica.

In Italia invece l'antisovietismo non usa la «tecnica americana». Preferisce piuttosto i motivi ripetuti per più di venti anni dalla vecchia propaganda antisovietica fascista e vaticana, i quali dipingevano ieri, (e continuano a dipingere oggi) l'URSS come un colosso dai piedi di argilla.

Prendiamo ad esempio il *Popolo*, giornale democristiano. Secondo il *Popolo* le cose nell'URSS vanno male. Secondo il *Popolo*, l'URSS la quale fu capace di realizzare vittoriosamente i suoi piani quinquennali quando ancora le mancava una potente base industriale, *proprio oggi*, allorquando essa è divenuta, dopo gli Stati Uniti, il più potente complesso industriale mondiale, *proprio oggi* allorquando i rapporti di forze in Europa sono mutati e l'URSS è divenuta la più grande potenza continentale europea, sarebbe incapace di realizzare i propri piani ulteriori di sviluppo industriale. Vattelapesca perchè!

Gli articoli del *Popolo* sono pieni zeppi di cifre. Quindi ad un osservatore superficiale possono persino sembrare documentati. In realtà sono opera di perfetti cialtroni. Non è, per esempio, ciarlataneria bella e buona quella di parlare di *miseria* («La miseria degli altri», *Popolo* del 4 dic.) allorquando si parla di uno Stato che possiede le ricchezze, le forze economiche e le sconfinate possibilità industriali ed agricole dell'Unione Sovietica?

In un altro articolo il *Popolo* esamina il quarto piano quinquennale e scrive testualmente che date «le perdite causate dal conflitto alle industrie pesanti sovietiche», «occorrerà perlomeno un decennio perchè l'URSS possa raggiungere in questo campo quanto aveva previsto di attuare nel 1942». Nè più nè meno.

Eppure sarebbe bastato leggere il discorso di Stalin agli elettori per trovare le cifre sullo sviluppo futuro dell'industria pesante. Dal 1913 al 1940 — ha detto Stalin — l'URSS è passata da poco più di 4 milioni di tonnellate di ghisa e di acciaio a 15 milioni di tonnellate di ghisa e a 18 milioni e 300.000 tonnellate di acciaio. Quando Stalin afferma che bisognerà ottenere che l'industria sovietica «produca annualmente fino a 50 milioni di tonnellate di ghisa, fino a 60 milioni di tonnellate di acciaio» e aggiunge che questo obbiettivo dovrà essere realizzato nei prossimi 15 anni o poco più, non ci vuole molta abilità matematica per arrivare all'ovvia conclusione che i conti del *Popolo* non tornano. Secondo gli obbiettivi fissati da Stalin, (obbiettivi che il popolo sovietico ha sempre puntualmente raggiunto), difatti non soltanto nell'industria pesante tra dieci anni la produzione fissata per il 1942 (nel piano anteguerra) per la ghisa e per l'acciaio dovrà essere *di gran lunga* sorpassata; ma in questi dieci anni l'industria pesante dovrà realizzare un aumento produttivo in cifre assolute più elevato di quello conseguito dal 1913 al 1940. Da questo consegue che nei suoi calcoli economici il giornale democristiano ha sbagliato completamente palazzo.

Per quali motivi ha sbagliato palazzo? Questo è il nodo della questione.

I motivi sono ovvii. Ci sono motivi di politica interna che spingono i reazionari a calunniare l'URSS la quale si erige di fronte alle masse popolari italiane come un grande e luminoso esempio di potenza economica e di giustizia sociale ottenuti attraverso una trasformazione radicale della struttura della società. Ma i motivi di politica estera esistono anche e non sono da trascurarsi. I guerrafondai angloamericani, difatti, vorrebbero una guerra *facile* contro l'URSS e per di più non la vorrebbero fare loro, la vorrebbero far fare agli altri (per esempio: a noi) e fra l'altro vorrebbero servirsi del nostro paese come uno dei loro punti di partenza e di noi italiani come uno degli strumenti loro. Per questi motivi ci aizzano e ci spingono contro le frontiere del mondo slavo.

Senonchè di *guerre facili* non [illegible] sulla faccia del mondo e le meravigliose scoperte della scienza moderna qualora dovessero, per dannata ipotesi, venire impiegate nella guerra non renderebbero i conflitti *più facili* ma incomparabilmente più catastrofici, complessi e sanguinosi di quello, pur così spaventoso, da cui noi appena usciamo.

Comunque finchè questa politica guerrafondaia e provocatrice sta in piedi è chiaro che i reazionari angloamericani hanno convenienza ad agitare lo spettro di un URSS che diverrà nei prossimi anni arcipotente nei loro paesi mentre per fare servire noi italiani ai loro disegni, hanno interesse a seguire tutt'altra tattica in Italia, hanno interesse a far riesumare qui in Italia la leggenda della *debolezza* dell'URSS, del suo caos, della sua disorganizzazione. Leggenda vaticana e fascista la quale già una volta ha portato il nostro paese alla guerra e alla catastrofe e che dovrebbe rovinarci di nuovo. E' doloroso vedere che molti sono i giornali italiani che servono da compiacenti canali a questa politica eminentemente antinazionale e antiitaliana ed è doloroso vedere come il *Popolo*, giornale democristiano, si dedichi a questa sporca bisogna con una ostinazione ed un entusiasmo degni veramente di miglior causa.

GIUSEPPE BERTI

QUALUNQUISTI E DEMOCRISTIANI IN DIFESA DEI PROFITTATORI

Una manovra per salvare Vaselli & C.i sventata dai comunisti alla Costituente

In una drammatica e tempestosa seduta i gruppi di destra propongono di sospendere la avocazione dei profitti di regime - Togliatti contro i complici dei profittatori fascisti - Scoccimarro illustra la politica del Ministero delle Finanze e difende l'onore dei funzionari italiani

L'Assemblea Costituente ha posto ieri termine alla tornata inauguratasi il 10 scorso, concludendo l'ordine del giorno per il quale era stata convocata.

Alle 15 precise ha inizio la seduta con lo svolgimento delle normali interrogazioni. Tra le altre ne vengono discusse alcune, presentate da deputati democristiani, in cui chiedono al Governo provvedimenti contro i giornali anticlericali. Ciò dà modo al deputato democristiano DE MARIA di ammettere finalmente che lo Stato della Città del Vaticano è uno Stato straniero e che il Papa deve essere considerato, a tutti gli effetti, capo di uno Stato estero.

Verso le 17 si dà finalmente inizio alla discussione sulle interpellanze.

Il compagno Silipo per i braccianti calabresi

Il compagno SILIPO — svolgendo una sua interpellanza relativa alle manovre reazionarie degli agrari calabresi contro i decreti Gullo e Segni — fa un quadro delle misere condizioni di vita dei bracciantato calabrese. Egli rileva lo stato di arretratezza, in cui le masse lavoratrici sono tenute in una regione, che pure appartiene alla Repubblica italiana, ma in cui sopravvivono, nella mentalità e nella realtà, condizioni feudali paragonabili a quelle del più oscuro medioevo.

Silipo rileva poi che da parte dei proprietari si è ricorso ai più sporchi raggiri per impedire l'applicazione dei decreti Gullo.

Le autorità, di fronte alle manovre degli agrari, sono sovente rimaste inerti e non hanno fatto nulla perchè fosse applicata la legge.

L'on CAROLEO (liberale), che aveva presentato una interpellanza opposta a quella del compagno Silipo, compie un vano tentativo di difendere gli agrari, pur ammettendo le misere condizioni in cui versano i braccianti meridionali. L'on. SEGNI (Ministro per l'Agricoltura) risponde brevemente ai due interpellanti e rileva come ogni occupazione di terre sia avvenuta con metodi pacifici.

L'interpellanza a favore dei profittatori

Sono le 19 circa quando viene posta in discussione la seguente interpellanza: «Perchè — premessa l'urgente necessità di creare un ambiente di tranquillità nel Paese, ai fini della ricostruzione — la nomina dei componenti le commissioni per le avocazioni dei profitti di regime rimessa al Ministro delle Finanze, sia invece devoluta ad una commissione composta, nelle singole provincie, dal Prefetto, dall'Intendente di Finanza e dal Presidente del Tribunale: tenendo presente che nella scelta dei nomi, debba prevalere la competenza tecnica sul criterio politico».

L'interpellanza reca la firma di un centinaio di deputati appartenenti all'Uomo Qualunque, al Partito Liberale e alla Democrazia Cristiana. E' evidente, in un momento in cui le maglie della giustizia stanno finalmente per chiudersi intorno ai profittatori fascisti, l'intento dilatorio dell'interpellanza, la quale, se accettata, arrecherebbe un indubbio vantaggio ai pescecani che si arricchirono sul sangue del popolo italiano. Nell'aula si sente subito atmosfera di battaglia.

L'on. RICCIO (democristiano) illustra brevemente l'interpellanza. Gli risponde il Sottosegretario di Stato on. Pella, che rileva l'inopportunità di nuove modifiche alle disposizioni sulla avocazione dei profitti, modifiche che determinerebbero una dilazione della applicazione della legge.

L'on. CONDORELLI (liberale) controbatte che la legge è contraria al «vivere civile» e si rivolge alle sinistre con un pistolotto d'occasione: «Mi rivolgo non a voi ma alle vostre coscienze...»

Voce a sinistra: Bum.

SARAGAT: «On. Condorelli, ai sensi del regolamento lei non ha diritto alla parola; la prego almeno di non abusare!»

CONDORELLI prosegue a parlare tra le interruzioni della sinistra e infine, in seguito alle insistenze di Saragat, che si richiama al regolamento, si mette a sedere tra gli applausi di Geuna (democristiano), e Bellavista (liberale).

Il discorso di Scoccimarro

Per rispondere a Condorelli prende la parola il compagno Mauro SCOCCIMARRO.

Poichè si propone, inizia SCOCCIMARRO, che l'interpellanza venga trasformata in mozione, nessuno è più lieto di me di affrontare in Parlamento una discussione su questo argomento.

Voci dal centro: Con metodi civili però.

SCOCCIMARRO: «Coi metodi della verità, della verità per tutti, coi documenti alla mano. Io desidero oggi dire solo poche cose e avrei desiderato di non prendere la parola su tale questione, perchè, in questo momento, stiamo concludendo i primi seri atti di pagamento dei profitti di regime.

TOGLIATTI: Per questo presentano le interpellanze.

SCOCCIMARRO: La esperienza mi insegna che ogni qualvolta in base ad una legge esistente, si stava per arrivare al punto della pratica realizzazione della avocazione dei profitti, proprio in quel momento si sono avanzate proposte di modifica della legge che hanno fatto perdere molto tempo *(applausi a sinistra)*. Ora si ripete questo gioco: ma questa volta, signori, il gioco non riesce *applausi a sinistra)*.

SCOCCIMARRO: Voglio dire agli on. interpellanti che io sono completamente d'accordo con il primo punto della loro interpellanza; urge in Italia creare un ambiente di tranquillità. *(Bravo! e applausi alla sinistra)*. E' necessario risolvere tutto il problema dei profitti di regime con tale rapidità che al più presto non se ne parli più. *(Applausi al centro e alla sinistra)*.

SCOCCIMARRO: Ma non si crea, on. colleghi, un ambiente di tranquillità in Italia se non a due condizioni: far presto e far pagare. *(Applausi a sinistra)*. Ora io vi posso dire per esperienza che, se la proposta che ci viene fatta, fosse stata avanzata sei mesi fa, si sarebbe anche potuta accogliere. Ma oggi che tutte le commissioni sono già costituite, proprio nel momento in cui stanno per entrare in funzione, ricominciare da capo tutto il lavoro, perdere altri sei mesi, signori, no, non è possibile *(applausi a sinistra)* anche perchè noi abbiamo già cominciato a riscuotere e dovremmo restituire quello che abbiamo riscosso, per fare giustizia uguale per tutti.

Voci dal centro: No! No!

SCOCCIMARRO: Mi sia consentito di dire che se in questo problema io porto una severa fermezza ho diritto di essere creduto che porto anche la più assoluta obiettività. Nessuno potrebbe rimproverarmi, nè per la mia opera come commissario per l'epurazione — e lo richiamo appositamente qui — nè oggi, come Ministro che tutela l'applicazione della legge sui profitti di regime, un solo atto di ingiustizia, un solo atto di faziosità. Nessuno potrebbe farlo.

I giudici in materia di profitti debbono essere antifascisti

Ora, voi direte, questo non c'entra. Ma c'entra invece quando vi è una legge che demanda al Ministro delle Finanze anche la nomina delle commissioni, come diceva or ora l'oratore che mi ha preceduto. Vi devo dire che la prima condizioni per i membri costitutivi delle sezioni speciali per l'avocazione dei profitti di regime è questa: devono essere degli antifascisti *(approvazioni a sinistra)*. Non è possibile, o signori, ammettere che a giudicare sull'applicazione di un tributo così delicato io fossi stato obbligato ad accettare certe proposte — e non voglio fare nomi per ragioni di riserbo, ma questi sono a disposizione dei colleghi — riguardanti persone fra le quali si è trovato un certo avvocato che poi figura nelle liste dell'OVRA. Proprio lui avrebbe dovuto essere un giudice in materia di profitti di regime! Ne troviamo poi un altro — scusatemi, sono informazioni che vi do..

VOCI (da destra) — Nomi! Nomi!

SCOCCIMARRO — No, venite in ufficio e ve li dirò, uno per uno. Qui penso che non sia giusto chiamare in causa della gente che non ha colpa se è stata designata in queste commissioni. Abbiamo trovato, dicevo, il nome di una persona che fu membro del consiglio di disciplina di una Federazione fascista. Altro nome è quello di una persona legata per ragioni di interesse e di professione ai profittatori del regime. Sono stati in certe commissioni chiamati a fare da giudici uomini che per la loro attività professionale dovevano tutelare gli interessi dei profittatori di regime. Voi comprendete la delicatezza del problema. Io non voglio far colpa ad un commercialista se fra i suoi clienti vi è qualcuno che deve rispondere per profitti di regime, ma penso che non sia compatibile che proprio lui debba essere chiamato a fare da giudice in una commissione.

Ora, noi siamo pronti a sottoporre al giudizio della opinione pubblica e della assemblea, uno per uno gli uomini che abbiamo scelto a costituire le commissioni, e dirò di più: ho consigliato, per motivo di incompatibilità, che non si designino i consulenti tributari e commercialisti perchè è gente che, per necessità di lavoro, ha rapporti di affari con uomini che sono chiamati a versare i profitti di regime. E vorrei rispondere ancora al collega di quella parte (si rivolge a destra), che uno degli scopi che ci siamo proposti inquadrando tutta la materia dei profitti di regime nel sistema della legislazione tributaria, è stato anche quello di attenuare, ed in alcuni casi di togliere, il carattere puntivo e sanzionatorio della legge. E questo abbiamo fatto, badate, con la proposta che è venuta da me per il concordato: istituto tipicamente tributario che non può avere carattere di sanzione politica. E dirò ancora di più nel concordato abbiamo acconsentito a che l'interessato possa includere a verbale una norma nella quale egli dichiari che, a norma delle risultanze, ciò che egli paga non lo paga come profitto di regime, ma come contributo alla ricostruzione del paese. E noi abbiamo accettato questa dichiarazione. Però nessuno più di noi sa a quali arti, a quanti sotterfugi ed a quante scappatoie si ricorre per sfuggire al fatto essenziale: il pagamento dei profitti di regime. Noi, su questo punto non potrema fare nessuna concessione.

20 miliardi di profitti

Oggi in Italia, in sei mesi di lavoro, abbiamo accertato per circa 20 miliardi di profitti di regime. Gli accertamenti riguardano sei mesi. In seguito altri ne verranno; ma, badate, gli accertamenti sono fatti con lo stesso rigoroso criterio oggettivo col quale si accertano i tributi ordinari dello Stato. E dirò di più, e cioè che l'abito mentale dei nostri funzionari non è riuscito a stare al passo dei prezzi che salgono. Certe cifre fanno ancora troppa impressione a loro, e se un pericolo c'è non è che eccedano, ma piuttosto che rimangano troppo indietro rispetto a quella che è la verità dei profitti da accertare.

Oggi mi limito a questa semplice indicazione. Si vuol trasformare l'interpellanza in mozione: noi siamo pronti a discutere tutto quello che è stato fatto, a portare dinanzi all'Assemblea anche i casi particolari, anche il modo con cui è stato organizzato l'ufficio ed a portarvi qui tutte le circolari e le istruzioni da noi date in questa materia. Per le commissioni noi abbiamo chiesto una cosa sola: vogliamo che oltre a competenti, ci siano uomini che non cedano alle influenze personali, alle pressioni delle amicizie e dei favoritismi che purtroppo in Italia ancora esistono ed ancora dilagano nel nostro costume politico.

Abbiamo anche raccomandato che si escludano gli ex fascisti, sia per timore di collusioni sia per timore di eccesso in senso opposto. Abbiamo voluto uomini obbiettivi. In taluni casi io ho escluso dalle Commissioni designazioni, che mi venivano dai Prefetti, di miei compagni di partito, perchè mi sembrava che non potessero essere abbastanza obbiettivi.

Non perder tempo

Ora, cosa occorre oggi, signori? Oggi occorre non perder più tempo. Se noi dovessimo accettare la vostra proposta, sarebbero sei mesi di tempo perduti. L'esperienza insegna questo.

Ed allora vi dico che quella esigenza di tranquillità dell'ambiente che occorre creare per i bisogni della ricostruzione voi non l'affrettate, ma l'allontanate nel tempo. E per di più create nuove possibilità di evasione. Io mi pongo il vostro stesso obbiettivo.

Per questo vi dico: applichiamo la legge così com'è.

Signori, abbiamo bisogno di tranquillità, ma abbiamo bisogno della tranquillità di tutto il popolo italiano e non soltanto dei profittatori di regime *(Approvazioni nei settori di sinistra)*.

La fine del discorso del compagno Scoccimarro viene salutata da vivissimi applausi. Si discute un'altra interpellanza e, quantunque siano le 20, i difensori dei profittatori fascisti non si danno per vinti.

CONDORELLI presenta una mozione chiedendo una discussione sull'argomento e al contempo domandando che, nel frattempo, venga sospeso l'insediamento delle commissioni di avocazione. La mozione reca le firme anche di alcuni deputati democristiani, tra i quali Dominedò, Siles, e un altro.

L'on. DE GASPERI (Presidente del Consiglio) si oppne alla immediata discussione della mozione. CONDORELLI insiste e chiede la discussione per lunedì DE GASPERI si oppone.

Prende la parola allora il compagno Palmiro TOGLIATTI che domanda al governo notizie circa la voce che in questi giorni sarebbe stato concluso l'accertamento dei profitti fascisti di Vaselli, profitti ammontanti ad oltre un miliardo che ora si tratta di far pagare. Togliatti domanda quale relazione potrebbe esservi tra l'accertamento concluso e la eventuale sospensiva di tutti i procedimenti per l'avocazione dei profitti di regime, quale viene proposto nella mozione.

L'intervento di Togliatti che mette il dito sulla piaga suscita un putiferio nell'Assemblea.

LUCIFERO (la coda di paglia on.?) si sente personalmente offeso dalle parole pronunziate dal compagno Togliatti. A nome di tutti i deputati — afferma Lucifero, ma a sinistra si grida: «Non a nome nostro» chiedo che venga nominata una commissione parlamentare di inchiesta per chiarire la insinuazione offensiva lanciata dall'on.le Togliatti.

GRONCHI domanda a Togliatti se la sua accusa si rifletteva anche ai firmatari della interpellanza presentata dai democristiani.

PATRISSI tenta una manovra di diversione affermando che la voce pubblica eleva molti sospetti sul comportamento dei funzionari addetti all'avocazione di profitti. Egli afferma che i concordati con i profittatori vengono stipulati nel gabinetto del ministro delle finanze.

(Continua in 4. pagina)

Piccioni è rieletto Segretario del Consiglio Nazionale della D. C.

Il fronte dell'Uomo Qualunque diventa "liberal-democratico" - Una riunione in Campidoglio dei gruppi consiliari

All'interno della D.C. il processo di «chiarificazione» che sembrava dovesse andare questa volta molto innanzi si è impantanato.

Dopo mozioni, discussioni, ordini del giorno, dimissioni, il Consiglio Nazionale democristiano ha ieri sera rieletto, con una strana procedura, l'on. Piccioni a Segretario del Partito accantonando la discussione sulla mozione Gronchi. All'inizio della riunione, Gronchi aveva illustrato la sua mozione. Scelba aveva presentato alcuni emendamenti e avevano quindi parlato Merlin, Ravaioli e Canaletti. Dopo questi interventi si era levato a parlare l'on. De Gasperi tratteggiando un quadro della situazione politica generale e giustificando l'operato della Segreteria del Partito.

E' appunto a seguito del discorso del Presidente del Consiglio che la discussione sulla mozione Gronchi, rielaborata da apposita commissione, veniva rimandata ad oggi e si procedeva subito a scrutinio segreto alla elezione del Segretario del Partito.

La votazione dava il seguente risultato. 43 voti per Piccioni, 1 voto per Cappi, 19 schede bianche.

Nessuna notizia si ha in merito alla riconferma o meno dei membri della Direzione dimissionari insieme a Piccioni. E' probabile che il Consiglio provveda a riconfermarli e che, rielaborata e approvata, la mozione di compromesso Gronchi, tutto finirà oggi con la solita elargizione di «bravo».

Il Presidente dell'U.Q. Giannini ha risposto alle discussioni, polemiche e scissioni in campo liberale con un lungo discorso e con una proposta di mutamento della denominazione del Fronte.

La proposta è stata accolta dalla Assemblea Straordinaria dei rappresentanti regionali del Fronte dell'U.Q. e in tal modo da oggi il partito di Giannini si chiamerà «Fronte Liberal democratico dell'Uomo Qualunque». E' chiaro che la decisione mira a facilitare l'opera di assorbimento di forze liberali che al di sopra e al di fuori di ogni fusione Giannini si sforza di porre in atto.

La giornata di ieri sembra abbia segnato una tappa positiva verso la soluzione della crisi capitolina.

La situazione è stata esaminata in una lunga riunione che ha avuto luogo dalle 11 alle 13 in Campidoglio sotto la presidenza di D'Onofrio.

Alla riunione ha assistito anche il Segretario generale del Comune Crispo il quale all'inizio della riunione ha dato comunicazione che, a seguito dei colloqui del consigliere anziano compagno D'Onofrio e del segretario generale del Comune con la Prefettura e con il Ministero dell'Interno, la Prefettura ha disposto perchè i poteri capitolini continuino ad essere disimpegnati dall'amministrazione Doria sino al momento in cui il Consiglio comunale procederà alla nomina del Sindaco e della Giunta.

La comunicazione dell'avv. Crispo, che segnava la sconfitta di tutti coloro che attraverso mille manovre avevano tentato d'impedire la nomina di un Sindaco e di una Giunta democratica per arrivare all'imposizione di un Commissario prefettizio serviva a chiarificare l'atmosfera della riunione e a portare la discussione su un terreno costruttivo. Solo i monarchici sembra abbiano tentato di proseguire le loro manovre antidemocratiche. La discussione si è mantenuta ad ogni modo sulla linea generale e non sono stati discussi nomi per quanto riguarda la persona del Sindaco. I convenuti hanno deciso di tornarsi a riunire nella mattinata di martedì per le decisioni definitive.

Mandato di cattura per l'ex-Sottosegr. Fano

TORINO, 14 — L'autorità giudiziaria ha ieri sera spiccato mandato di cattura contro il dr Mario Fano già Sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni nei Ministeri Badoglio, Bonomi, Parri e nel primo Ministero De Gasperi.

Il mandato di cattura sarebbe stato spiccato a seguito dei risultati di una inchiesta disposta dal Ministro delle Poste Scelba su una fornitura di tute per il personale postelegrafonico.

L'inchiesta avrebbe appurato che l'ex Sottosegretario, attraverso una fittizia società, aveva offerto alla Amministrazione delle Poste circa 6.000 tute da cedere al personale per il prezzo da lui stesso determinato di L. 1.400, mentre le tute stesse erano state acquistate dalle fabbriche produttrici per un terzo circa.

La differenza sarebbe stata divisa tra i componenti della società tra cui principalmente il Fano.

L'imputazione a carico del Fano è per «truffa in danno dell'amministrazione postale». Nell'incartamento processuale che si trova presso il Tribunale di Torino la imputazione è definita «inframmettenza illecita in irregolari forniture allo Stato».

L'istruttoria risulterà indubbiamente molto interessante sia per la rete di complici che indubbiamente esiste intorno al Fano, sia perchè la figura di Sottosegretario «inamovibile» fu dal Fano acquistata a seguito di vivi appoggi da parte delle autorità Alleate di occupazione.

Contemporaneamente al mandato di cattura del Fano è stato spiccato mandato di cattura anche contro il banchiere torinese Bosi e contro Enrico Carrara, direttore della R.A.I. di Torino per investitura Alleata.

Mentre questi due ultimi sarebbero stati arrestati il Fano sarebbe ancora latitante.

LA LEGGE DEL FEUDO NON CAMBIA IN ABRUZZO

131 lavoratori imputati alle Assise di Lanciano

Nei feudi di Spataro, castellano di Vasto Un secolo e mezzo di carcere chiesto dal P.M. - Tra pochi giorni si avrà la sentenza

(dal nostro inviato speciale)

LANCIANO, 13 — *A Vasto la politica e la fame significano qualcosa. Più che altrove forse, in questo paese le possibilità di vita degli abitanti poveri sono condizionate dai desideri della buona società, da quei ricchi che si fanno chiamare con il «don». Prima del fascismo i «don» ricchi della provincia di Vasto fondavano la loro stabilità nell'ossequio, nell'obbedienza al deputato massimo della loro regione.*

L'Uomo Politico di Vasto è Spataro, succeduto ad Acerbo nel rango di primo uomo politico dell'Abruzzo ricco. A lui si rivolgono i «don» di Vasto quando vedono che gli omaggi spontanei si fanno per essi più rari nelle loro contrade. E Spataro si dà da fare. Trasferisce la guardia comunale, invia sul posto il prof. Ughi, munito di camioncino e di altoparlante, catechizza i fedeli, rampogna paternamente quelli che troppo spesso fanno l'occhiolino all'organizzazione concorrente dell'U. Q. ed esorta i suoi, imbarazzati davanti alle richieste delle Camere del Lavoro, ad imparare a conoscere i ferri del loro mestiere di democratici di destra e a costringere sempre gli altri a soggiacere alla morsa ferrea dell'ordine pubblico, interpretato dal locale maresciallo dei carabinieri. Degli insegnamenti di ben saper vivere in regime di libertà i «don» del vastese lo ricompensano. Comperano i voti per lui e per la sua segretaria particolare, Filomena Delli Castelli, lo creano cittadino onorario di non so quanti piccoli comuni e gli indirizzano ferventi messaggi di affetto che affiggono sulle cantonate. E frattanto continuano a lavorare per «mantenere l'ordine, la legge e la libertà».

In conseguenza dell'interessamento dei notabili della regione, gli arresti improvvisi ed in massa non sono fatti eccezionali in questa zona d'Abruzzo. Tempo fa, a Gissi, i partiti di sinistra avevano vinto le elezioni amministrative. Volevano per questo festeggiare la loro vittoria issando la bandiera rossa sul balcone del Comune. I carabinieri si opposero a nome delle minoranze e dell'ordine pubblico. I rossi allora non misero la bandiera. Ma i bianchi li presero in giro ed i rossi senza dire verbo si arrampicarono sulla facciata del palazzo comunale ed innalzarono la bandiera. Quindici giorni dopo un impiegato comunale democristiano veniva accusato di violazione delle leggi annonarie. Il giorno seguente 81 rossi venivano arrestati per la faccenda della bandiera e perchè avevano disobbedito ad un ordine dell'autorità.

A Vasto invece la cosa fu condotta con maggiore «tecnica». Esasperati dalla fame e dalla disoccupazione i lavoratori, che già parecchie volte attraverso i loro rappresentanti avevano chiesto che le autorità locali provvedessero a far cessare lo scempio della borsa nera in grande stile organizzata dai signori di Vasto, proclamarono lo sciopero di protesta. L'autorità locale ordinò che venissero messi in vendita a basso prezzo alcuni pomodori.

I lavoratori chiesero che venisse scaricata la pasta, l'olio e la farina dai magazzini degli accaparratori. La autorità si oppose per motivi di ordine pubblico. «Allora facciamo da noi» dissero i lavoratori. Ed erano circa 500, sotto gli sguardi dei carabinieri, le squadre di vigilanza notturna che andarono a rovistare nelle case dei commercianti, tutti democratici cristiani, dovunque trovarono fuori quanto sarebbe bastato per sfamare tutta Vasto per un mese e portarono tutto alla Camera del Lavoro.

I democratici cristiani accusarono il colpo e picchiarono con le mazze nuove di zecca fornite loro dal professor Ughi. Poi ci fu la sparatoria alla quale presero parte anche i carabinieri.

Il risultato: un morto, centinaia di arresti ed oggi alla Corte di Assise di Lanciano 131 contadini e manovali aspettano il verdetto che deve giudicare se essi siano o no responsabili di saccheggio, di rapina, violenza privata, oltraggio e rissa.

Il processo dura già da un mese. Sono stati ascoltati centinaia di testimoni. Dentro la gabbia dell'aula della Corte di Assise siedono 32 detenuti. Facce di bambini, di adulti e di vecchi.

Operai, contadini disoccupati. Il Procuratore Generale Giancola ha già parlato per tutta una giornata. La sua requisitoria è stata umana ma abile e tenace. Ha chiesto complessivamente più di un secolo e mezzo di anni di carcere per i 131 imputati. Il giornale di Spataro ha fatto sapere da Roma il suo parere sui detenuti. Sono tutti «delinquenti».

Entro la settimana si prevede la sentenza.

Saprà la Corte giudicare rettamente questi uomini che, interpretando la fame della maggioranza, si sostituivano, con il loro stesso consenso, all'autorità e tentarono di impedire l'oltraggio del contrabbando dei «don» e per questo furono trascinati in carcere a rispondere dell'accusa di banditismo? Riuscirà la Corte a trovare la formula capace di colmare il solco di odio scavato fra gli abitanti di Vasto da questo processo inumano ed ingiusto? Il popolo lavoratore di Abruzzo e d'Italia attende ormai da cinque mesi una risposta.

MAURIZIO FERRARA

IL POPOLO GRECO IN LOTTA PER LA LIBERTA'

Parla un combattente dell'Elas

Perchè i democratici hanno ripreso le armi - I soldati del governo si uniscono ai partigiani - "Viviamo una grande vita da uomini liberi,,

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ATENE, dicembre. — *Oggi posso darvi le prime notizie sul Movimento della Resistenza greca e sulle sue operazioni. Le notizie mi sono state fornite da un uomo che per settimane ha combattuto ed ha lavorato in zone controllate — come già sotto l'occupazione tedesca — dal movimento della Resistenza.*

Il Movimento democratico della Resistenza controlla ancora una volta larghe zone della Grecia.

Le truppe del governo fascista, armate dagli inglesi, non possono reprimere il Movimento, malgrado si muovano contro i partigiani con grande spiegamento di forze.

Vi trascrivo qui parte di una lettera giuntami direttamente dal cuore della zona della Resistenza greca:

«Io sono uno dei primi uomini dell'ELAS, un combattente della causa alleata — scrive un partigiano —. Dopo la liberazione consegnai le mie armi. Fui torturato, imprigionato, perseguitato dai monarchici. Per un anno ho sopportato tutto questo. Ma infine fuggii sulle montagne, ove incontrai altri che erano nelle mie condizioni. Nessuno di noi possedeva armi, neppure un coltello: sopravvivemmo solamente grazie ai nostri contadini che dividevano con noi il loro pane: essi ci consideravano come i loro liberatori. Da casa ricevevamo notizie di sempre maggiori repressioni del nostro popolo, esercitate da terroristi e gendarmi, notizie di assassinii, di torture, di rapimenti, di incendi delle nostre case e di deportazioni.

Abbiamo sentito dire che nelle città i monarchici fanno circolare la voce che sono stati gli «elasi» a darci le armi che ora possediamo.

Perchè essi non domandano ai loro, i terroristi, da chi noi abbiamo realmente preso le nostre armi?

La prima battaglia

Costituimmo piccoli gruppi di combattimento, da dieci a quindici persone ciascuno, proposti di soli fucili, per difendere noi stessi e proteggere il nostro popolo, le nostre case, la Grecia.

La prima battaglia e la prima vittoria fu a Litohoro, nell'Olimpo, il 30 marzo 1946.

Vi parteciparono 25 partigiani armati di soli fucili contro 45 gendarmi forniti di fucili automatici e di mitragliatrici. All'inizio del combattimento i gendarmi si lanciarono contro di noi, ma ben presto ci implorarono dicendo: «Anche noi siamo con voi». Ne lasciammo liberi 19. I rimanenti erano stati uccisi durante la battaglia.

La nostra maggiore fonte di armamento è stata però Deskate, un posto fortificato, minato e circondato da filo metallico spinato, che noi occupammo dopo 29 ore di battaglia.

I difensori fuggirono e furono derisi dai paesani quando passarono attraverso il villaggio disarmato.

Il nostro bottino comprendeva viveri, coperte, un telegrafo, un mortaio, molti fucili e munizioni.

Dopo l'incursione su Retina, in una battaglia di cinque ore, catturammo quattro mortai anti-uomo, due strumpi di mortai, quattro anti-tank «Piats», un telegrafo, 19 mitragliatrici, 20 armi automatiche, 200 uniformi, viveri e munizioni. Perdemmo due uomini.

Anche le operazioni che non ebbero un esito fortunato, rafforzarono sempre più il movimento partigiano. Alla fine di ottobre le sole stazioni di gendarmeria esistenti erano a Deskate, Grenena, Statista, Kozani e a Dentalofo.

I soldati simpatizzavano con noi e spesso si rifiutavano di sparare contro di noi.

A Retina le sentinelle dei posti di guardia si arresero subito dopo le prime fucilate. Parlammo agli essi col mezafono ed una voce fu udita elevarsi tra i soldati: «Soldati sassari, non sparate contro i nostri fratelli». Essi si arresero a noi. Venti che resistettero furono uccisi, circa un centinaio passarono dalla nostra parte.

Quando cominciò la battaglia a Trikkala, vicino a Grenena, i partigiani gridarono ai soldati col mezafono: «Se voi sparate su noi sparate sul popolo». Quasi subito la sparatoria terminò. Da metà ottobre i soldati passano in massa nelle nostre file.

L'organizzazione

Nei primi tempi il popolo era influenzato dalla propaganda monarchica e ci temeva. Ma cambiò subito. Attraverso incontri, comizi, discorsi e manifestini cominciò a conoscerci. Quando noi passiamo attraverso i villaggi, ci salutano con gioia.

In ogni villaggio c'è un «Gruppo di auto-difesa» con le sue sentinelle ed i suoi esploratori.

C'è anche un «Comitato popolare» per tutte le questioni del villaggio. Le comunicazioni telefoniche si stanno riattivando nei villaggi dell'Est della Macedonia. Ciascun quartiere generale ha il suo dattilografo la macchina calcolatrice, il giornale e la radio. Il telegrafo è stato riattivato. Con i comizi, i giornali i notiziari siamo in grado oggi di smascherare le menzogne dei monarchici e dei calunniatori.

Viviamo una grande vita da uomini liberi.

D. W.